L' ASÌLO DELLE VIRTÙ.

COMPONIMENTO PER MUSICA

DA CANTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

Della Sagra Real Maestà

DI

DON CARLO DI BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c.

PER COMANDAMENTO

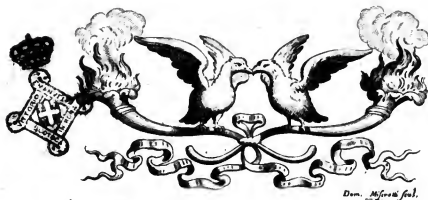
Del Emõ, e Revmõ Principe, il SIGNOR CARDINALE

DON TROJANO D' ACQUAVIVA D' ARAGONA

ARCIVESCOVO DI MON-REALE,

Incaricato degli Affari delle Maestà del Rè Cattolico, e del Rè delle due Sicilie presso la Santa Sede.

Musica del Sig. Giambatista Costanzi Virtuoso di Sua Eminenza.

Dom. Miseroti sculp.

IN ROMA M. DCC. XLIV.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

FU' dedicato a Giano, da cui trasse ancora il suo nome, il primo Mese dell' Anno; Quindi da Noi s' introduce l' istessa Deità, siccome già l' introdusse il Sulmonese Poeta nel cominciare da quel Mese appunto i suoi Fasti: In questi chiaramente si vede, com' è gia noto abbastanza, che da Giano prendeva tutto l' Anno i felici augurj, cominciando perciò di Verno più tosto, che d' altra Stagione: ch' Egli a tutto avvedutamente provvedeva, essendo finto perciò di due facce; e che in tempo solo di guerra aprivasi il di lui Tempio, e stava chiuso in tempo di pace, perchè allora vi teneva a freno, e ben ristrette le guerre, e vi porgeva un sicuro Asilo alla Pace, la di cui festività celebravasi in sul fine del detto Mese; come pure fu consagrato in Roma il Tempio alla Concordia, (giusta il computo di molti,) nel Vigesimo giorno del medesimo: E questo è appunto il Giorno Natalizio, ch' ora prendesi a celebrare, di SUA MAESTA' il RE delle due Sicilie.

Salve festa Dies, meliorque revertere semper.

Ovid. Fast. lib. 1. ℣. 3. 11., & ult. Dion. lib. 51. Macrob. Sat. 1. 9. Amm. Marcel. lib. 16. Græv. Tom. 8. pag. 171. &c.

Le parole, ed i sentimenti, che non convengono colla nostra vera Fede, sono usati dal Cattolico Autore per vezzo poetico, o per proprietà de' Caratteri rappresentati.

PER-

PERSONAGGJ.

GIANO.

LA PACE.

PARTENOPE.

CORO delle Virtù.

La Poesia è di T. P. Pastore Arcade.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Arch. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Mag. Soc. Sac. Palatii Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum.

PAR-

PARTE PRIMA.

PARTENOPE.

M' inganno, o le temute
Veggo del Dio bifronte
Sacre Soglie dischiuse? Ecco che in giro
Sul cardine funesto
Strider sento le Porte: Ed oh! qual nuova
Viva fiamma dal Ciel nel Tempio è scesa,
Che chiara splende, e non minaccia offesa.
Ma che? Quegli, ch' io miro
Trar dalle Mura luminose il piede,
Giano forse non è? Sì: Lo ravviso
Al doppio antico volto,
A' puri raggj, ond' è d' intorno avvolto.

Gian. Dolce in vista, e ridente,

Eſci, di bianco vel cinta, e d' ulivo,
Dal fido tuo Soggiorno
Eſci, tranquilla Pace, in sì bel Giorno.
Di Partenope amica
Fra le ſicure braccia
Vanne pur, n' hai ragion; corteſe ognora
T' onorò, ti difeſe, e ancor t' onora.

Pac. Lo sò, perchè t' affretti,
O benefico Nume,
Le mie ſperanze a ravvivar. Conoſco
Già dell' Alba, che naſce,
Tutto il favor: De' miei felici eventi
Ne' volumi del Fato
Leggo gli Arcani; intendo il tuo penſiero;
Nè il piacer, che m' iſpiri, è a me ſtraniero.

Lieta ride a me d' intorno
La Speranza, ed il contento:
Più d' oltraggj non pavento,
E ritorno
A reſpirar.
D' ira intanto, e di dolore
Marte in van freme, e ſoſpira,
E la face, e il ſuo furore
Paſſa lungi a riſvegliar.

Lieta &c.

Par. O perenne degli Anni

Fon-

Fonte, e Lume primier, così cortese
Giuno a te sia, perchè, dimmi, se lice,
Delle guerriere Porte
Apri l' orrido ingresso in faccia a Morte?

Gian. E lo puoi domandar tu, che dovresti
La diversa cagione
Men d' ogn' altro ignorar? Dì: Non è questo
Il Giorno avventuroso,
In cui del Rege Ibe'ro il Germe augusto
L' aure prime di vita
A respirar discese? E tu d' appresso
Non godi allo splendore
Di sue chiare Virtù, del suo valore?

Pac. E a me nel gran Natale
Quanto diede a sperar! Così mi piacque;
M' assicurò, m' accolse.

Par. E per chi dunque
Oggi così m' adorno oltre il costume,
Se non per Lui? Lo sò; tutto m' è noto,
E del piacer ne mostro i segni ancora:
Ma non credea, che allora,
All' apparir dell' Iride cortese,
S' aprisse il campo alle mortali offese.

Gian. Nò, non portano morte
Le concesse mie Soglie: Io freno avvinte
Colà le Guerre, e l' avide di pianto
Fiere Discordie, che di sangue asperse

Moſtran le gote, e di ſudor le chiome;
Ed il freno maggior di Carlo è il Nome.

Par. Perciò dunque non miro
Nel pacifico Verno, al ſuon guerriero
Della Tromba crudel, ſtringer le Madri
Timide i Figlj al ſen; ceſſano, o almeno
Si ſoſpendon gli ſdegni.

Pac. Ancor da' Numi
Quindi a ragion ſi onora
Un così lieto Dì: Corre il terz' anno
Già ſopra il quinto luſtro,
Che del naſcer di Carlo
Si rinnuova la pompa.

Gian. Ed oggi io volli
Rinnuovarla in tal guiſa: Aprendo il Tempio,
E la Pace moſtrando, e tutte accolte
Quì per Lui le Virtù, moſtro alle Genti
Il regio Suo favor; Quante comparte
Grazie, e Doni, degli anni in ſull' Aurora,
E quante il Mondo ha da ſperarne ancora.

Di così vago ardore
Se ſplende il primo albore,
Di quanta luce il giorno
Adorno
Splenderà!

Se

Se verde ancor la Pianta
Di tant' onor s' ammanta,
Co' ricchi rami un giorno
Col Ciel confinerà.
Di così &c.

Pac. Ah non a caſo forſe
Nella Cittade di Quirino antica
Alla Concordia il Tempio
Appunto in queſto Giorno
Si conſacrò: Di sì bel Dono amico
Infin d' allora il Cielo
Un preſagio moſtrò.

Par. Deh torni a Noi
Miglior ſempre, e giocondo
Il fortunato Dì.

Pac. Con lui ritorni
L' antica Etade, e un' ordin grande, e nuovo
Di ſecoli cominci.

Gian. Oh come arriva
Da mille voti ognora
Precorſo il gran Momento!

Par. E chi non vede
Inſieme accolti tutti i pregj in Lui,
Che ſon diviſi, e fan beati altrui?
Ma naſcer non potea
Dall' Animoso Genitore invitto,
Dalla temuta Madre

Che invitto, illustre il Figlio: ond' è che regge,
Seguendo della Gloria il cammin vero,
Colle Virtù Paterne il doppio Impero.

Così dolce il fren governa
De' suoi Regni, e giova altrui,
Che s' ammira unito in Lui
Il Monarca, e il Genitor:
Con egual cambio d' affetto
Quindi tutta ognor possiede
E la fede,
Ed il rispetto,
La speranza, e il nostro amor.
Così &c.

Gian. Per questo l' Anno allor, che l' Austro freme
Scuotendo i nembi dal nevoso crine,
Incomincia da me: Coll' erbe, e i fiori
Nascer potea d' April: Ma ne' miei giorni,
(E questo è il mio gran vanto)
Dalla natìa sua Stella
Scender dovendo il fido Eroe, fu giusta
L' origine da me. Quante speranze
L' Anno accoglie così!

Par. Prenda ogni Etade
Dunque, Mio Re, gli avventurosi auspicj
In avvenir da Te: Da Te, che sei
Delizia de' Mortali,

L' onor del Secol noſtro,
E d' altro adorno, che di gemme, e d' oſtro.

Gian. E pur de' pregj ſuoi
Molto t' è ignoto ancor: Vedrai, di quanto
Superi la tua ſpeme,
Avanzi i deſir tuoi. Ma pria ſi onori,
Si ſaluti col canto
Il ſublime NATAL.

Pac. Quanto vorrei,
Lodarlo non ſaprò.

Par. Sol di Sirena
Serberò la dolcezza,
Le luſinghe non già: Vana con LUI,
Come già con Uliſſe,
L' arte ſaria: Ma ſentirà, ſe m' ode,
I giuſti vanti, e la verace lode.

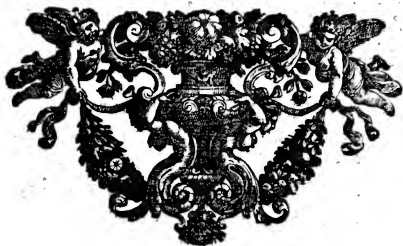
Gian. Naſci appena, eletta PROLE,
Che t' ammira il Mondo intero,
Che Virtù t' adorna il Cuor.

Pac. Del cammin, che ſegna il Sole,
E' più lucido il ſentiero,
Che tu ſegni dell' onor.

Par. Per Te ſpera, e tornar vuole
Queſto a Te dovuto Impero
a 3. (Al primiero
(Suo ſplendor.

Coro. De' Tuoi Popoli devoti
Tu la cura ognor ſarai:
Pac. De' deſir,
Par. De' noſtri voti
Coro. Tu ſarai l' oggetto ognor.
Naſci &c.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

GIANO.

Asta, Amiche; non più: Chi mai potria
Del saggio Re l' imprese
Abbastanza lodar? Direste meno,
Se diceste di più: ne tutti poi
Vi son noti i suoi vanti: Entro del Tempio
Venite Entrambe, e la virtù, l' ardire
Allor vi fia palese,
Onde prodigo il Ciel l' Alma gli accese.

Pac. Ecco con te ritorno,
D' onde venni con te.

Par. Troppo è il desio
Per non correr veloce: Io già vorrei
Tutto saper .... Ma qual lucente Stuolo
Mi viene incontro con serena faccia,

Mi chiama, mi circonda, e poi m'abbraccia?

Pac. Tel dißè pur.

Gian. Non lo ravvisi al volto
Più che mortale, al puro
Diverso ammanto, a quei, che in man gli vedi,
Misteriosi varj Segni?

Par. Ah forse
Dive son Queste, o pur le Ninfe belle?...

Gian. Nò: Le Virtù son quelle,
Che accolsi in queste Mura,
Che Carlo assicurò.

Pac. Fuor che da Giove,
Era vano il cercar soccorso altrove.

Par. Ma perchè quì raccolte?

Gian. Odimi, e mira
Quanto del Tuo Signor puoi gir fastosa.
Dacchè volse sdegnosa
La negletta de' Numi amica Schiera,
Ed il perchè tu sai, dal Mondo il piede,
Volean concordi allora
Tornar fra gli Astri le Virtudi ancora.
Nò, dissi lor; fermate: In queste Soglie
Opportuno ricetto,
Un' Asilo sicuro io vi prometto.

Par. Quì dunque ognor rinchiuse?....

Gian. Un giorno alfine
Verrà, lor dissi, in cui libere, e franche

Sù

Su la cangiata Terra
Tornerete a regnar. Quando ſul Tago
Naſcerà Carlo, allora
Pace avrete, e riſpetto,
Non avrete timor: Di queſto Tempio
Un Asilo migliore
Vi darà, ve lo giuro, il regio Core.

Al ſuo Trono allor da canto
Cangerà tutto d' aſpetto;
Tutto il pianto,
Lo prometto,
Cangerete in riſo allor.
Così forſe in Ciel ſicure
Voi ſareſte a Giove appreſſo;
E ſaranno un Nome iſteſſo
Carlo, il Merto, ed il Valor.
Al ſuo &c.

Pac. Ed oh, quanto ſvelaſti,
Come ben s' avverò! Tutte in quel Giorno
Ci affollammo d' intorno alla grand' Alma.
E in qual ſicura calma
Entrar mi vidi allor! Maggior contento
Nell' innocente Etade io non provai;
Ne forſe provò mai
Dell' ozio mio fecondo
Sì dolci frutti aſſicurato il Mondo.

Par

Par. Al par di me chi può ridirlo? Osserva,
Come teco or s' abbraccia
La Giustizia, e l' Amor: Delle bell' Arti
Nel mio sen come posa il nobil Coro,
Coll' alme Muse, intese
Quì l' altrui chiome a coronar d' alloro.
Chi l' opre di Minerva,
E i severi del Dritto
Facondi Studj in me fiorir non mira?
Più non sospira, o teme
In mezzo al solco il Villanel, che i Campi
Sazin l' ingorda fame
Di barbaro destrier; che torni al Mare
Tinto il Sebeto di color funesto:
Ne pallide, e smarrite
Fuggon le Ninfe dalla Spiaggia aprica.
Di sollecita spica,
D' uve, e di fior, pria dell' usato, adorna
Quì l' Abbondanza ognor ride, e soggiorna.
Ei ci rese beati, e all' ombra amica
Tutti accogliendo de' trionfi suoi,
Fece quest' ozj, e questa calma a Noi.
Più tremar non fanno allora
Le tempeste, e il crudo verno,
Quando siede della Prora
Al governo
Un tal Nocchier.

Chi

Chi temer potrà l' offese;
Il rigor d' iniqua Stella,
Da Sorgente così bella
Se deriva un tal piacer? Più &c.

Gian. A paragon del resto
Lievi son questi vanti. Asilo, è vero,
Alla Pace donò ne' Regni sui;
Ma lo trovar l' altre Virtudi in Lui.
Sollecito á premiar, tardo alle pene,
Giusto per altro, e fido,
Astrèa lo prova ognor. Tanto cortese
L' applaude la Clemenza, e tanto umano,
Che più Tito non vanta, e il suo Trajano.
Intrepido ne' rischj
La Costanza l' ammira. Inerme, e lento
Nol trova la Prudenza: E tu pur' ora,
Partenope, vedesti,
Qual di Pelòro a fronte
Argin sicuro, in lungo ordine, oppose,
E il furtìvo arrestò fatal cammino
Del Morbo rio, che ti fremea vicino.
In Lui trovò, la Fede
La sicurezza, il suo riposo: Onusti
Di ricche merci, e rare
Vanno, e tornan gli Abeti; e ne' tuoi Mari
Mill' ora, e mille pellegrine Insegne
Vedi a' cortesi venti

On-

Ondeggiar di ſtraniere amiche Genti.
Fin ne' verd' anni ornarſi il crin d' allori
Il Valor lo mirò: Dal Suol natìo
Scender lo vide dell' Italia in ſeno
Nuovi Regni a cercar: Così da' Numi,
E dalla Madre bella un giorno ſpinto,
A cercar nuovi Regni il piè volgea
Verſo l' Italia il generoſo Enea.

Pac. Chi riverente al Ciel, chi forte, e pio,
Chi ſaggio nol ravviſa? E di qual Nome
Più ſuperba è la Gloria,
O più lontan diſpiega i vanni d' oro?
Ma il più gentil decoro,
L' ornamento primiero
Non rammentaſte ancor. Chi mai ſaprebbe
Nell' amica, real, vaſta fortuna,
Al par di Carlo, moderar ſe ſteſſo?
Fù il vincer, lo confeſſo,
Sempre laudabil coſa
Al paragon dell' armi: Aver l' impero
Però su' proprj affetti, e la vittoria,
Queſto, queſto è trionfo, e queſta è gloria.
Chi le palme in Campo aduna,
D' onor vero acquiſta poco,
Che n' ha parte la Fortuna,
N' ha l' inganno, il tempo, il loco;
Ne può ſolo trionfar.

Ma

Ma chi poi ſè ſteſſo affrena,
Il gran vanto non divide;
E gli affetti allor che ſvena,
Il più fier nemico uccide;
Giunge i Numi ad emular. Chi &c.

Gian. Chi dunque i Numi ſteſſi
Di Lui meglio imitò, ſe tanto ſplende
Di rari pregj adorno,
Se le Virtù gli fan corona intorno?

Par. Ben ravviſai, ch' Egli era
Coſa più che mortal.

Gian. Di queſte Soglie
Quindi al Nume guerriero
L' ingreſſo negherò, perchè non turbi
Col ſuono bellicoſo
Delle Virtù la pace, e il ſuo riposo.

Pac. Ed io, grata a' ſuoi doni,
I latrati di Scilla, e i perigliosi
Vortici di Cariddi
Placar ſaprò: Ma goderanno ognora
Serena calma i Mari ſuoi. L' infide
Del Vesèvo, e dell' Etna
Licenzioſe fiamme
Sarà mia cura di frenar. Frequenti
Dal benigno Terreno
Salubri Fonti ſorgeran. Sicuri
Per me ſaranno i Regni ſuoi felici.

Gian. Terror de' ſuoi Nemici
Però ſarà, ſe, provocato in guerra
S' armerà di vendetta: Ed avrà poi
Compagni ne' trionfi i FIGLJ ſuoi.

Par. Io gli ſarò fedele,
Seguace gli ſarò.

Gian. Norma ciaſcuno
Dal glorioſo eſempio
Apprenderà.

Pac. Tornato
Così delle Virtudi ecco nel Mondo
Il pacifico Impero. Ed oh qual Regno
Per Noi di CARLO è il Cuor! che ben paleſa,
Così regola l' opre, i penſier ſuoi,
Che nacque ſol, che vive ſol per Noi.

Coro delle Virtù.

Naſce il Sole, e porta il giorno;
Naſce l' Iri, e porta pace:
Nacque CARLO, e tutte intorno
Le Virtù ſeco portò.
Qual' ASILO, e qual ſoggiorno
Più felice ſi trovò!

Naſce &c.

IL FINE.